

OMELIA MONSIGNOR SORRENTINO
BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI
19 marzo 2026

Come sei bella, sposa mia!

Immagino sulle labbra di Giuseppe una simile dichiarazione di amore per Maria, espressa tante volte, magari solo con gli occhi, ma sempre con il cuore palpitante, abbracciando poi forte, con Maria, il piccolo Gesù nella casa di Nazaret.

Come sei bella, sposa mia!

Immagino queste parole anche sulle labbra di Gesù, quando guarda la Chiesa che egli ha fatto sua sposa, e guardandola in Maria, la “tutta bella”, nonostante i nostri infiniti peccati, non teme di ripetere questa dichiarazione di amore.

Come sei bella, sposa mia!

Oso dirlo anch'io, a nome di Gesù, che venticinque anni fa, attraverso San Giovanni Paolo II, mi metteva al dito l'anello nuziale, che mi lega per sempre alle Chiese che ho avuto il privilegio di servire, prima a Pompei, e poi ad Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e infine a Foligno.

Venticinque anni fa come fosse ieri. Nella Basilica di San Pietro, ordinandomi, il santo Pontefice consegnò a me e ad altri otto confratelli l'immagine di San Giuseppe come modello episcopale. Rimedito oggi le sue parole, che valgono ancora, pur in modo diverso, per la nuova stagione della mia vita di vescovo emerito: «Il Vescovo – disse – svolge nella Comunità cristiana un compito che ha molte analogie con quello di san Giuseppe. Lo pone bene in risalto il Prefazio dell'odierna solennità, indicando Giuseppe come "servo saggio e fedele posto a capo della santa Famiglia, per custodire, come padre il Figlio Dio". "Padri" e "custodi" sono i Pastori nella Chiesa, chiamati a comportarsi come "servi" saggi e fedeli. A loro è affidata la quotidiana cura del popolo cristiano che, grazie al loro aiuto, può avanzare con sicurezza sul cammino della perfezione cristiana»

Non mancò, per ciascuno di noi, un pensiero speciale. A me toccò il seguente: «Anche a te, Monsignor Domenico Sorrentino, sono riconoscente per il prezioso servizio svolto nella Segreteria di Stato, e ora, nell'affidarti la Prelatura di Pompei e il suo celebre Santuario mariano, pongo il tuo ministero sotto lo sguardo benedicente della Vergine del Santo Rosario, chiedendole di guidare i tuoi passi sulle orme di san Paolino, Vescovo di Nola, tua terra natale, e vanto della Campania».

Oggi torno con la mente a quel momento di grazia, di cui non avrei potuto sospettare le promesse. A Pompei ebbi due anni intensissimi. Cadde in quel periodo l'anno del Rosario. Il trasferimento a Roma come segretario del Dicastero del Culto divino mi mise a servizio della preghiera universale del popolo di Dio. Cadde in quel periodo l'anno dell'Eucaristia. Con l'elezione di Benedetto XVI si aprirono per me le porte di questa Città benedetta.

È stato un ventennio perfettamente coincidente con l'arco di anni in cui Francesco si santificò. Iniziò con l'VIII centenario della sua spogliazione, finisce oggi con l'VIII centenario della sua morte, sottolineato dall'ostensione dei suoi resti mortali. Un crescendo di bellezze spirituali a cui vanno uniti i tesori spirituali di Nocera e Gualdo- come dimenticare, in compagnia col patrono san Rufino, i compatroni San Rinaldo e beato Angelo? Ed infine quelli della Chiesa di Foligno, quanta ricchezza di storia, di spiritualità e di teologia in San Feliciano e Sant'Angela, per non dire che i maggiori.

Come sei bella, sposa mia!

Se non il tempo del "nunc dimittis", è per me l'ora del "magnificat". «L'anima mia magnifica il Signore!». Mi congedo da voi, cari fratelli e sorelle, per servirvi ancora. Non sarà più il servizio della guida, che tra qualche giorno trasmetterò al caro fratello Felice, ma il servizio della preghiera, della predicazione, della testimonianza, servizio forse non meno prezioso ed efficace, proprio perché più silenzioso, come quello di Giuseppe.

Mi mancherete? Certo. Ma vi porterò tutti nella mia preghiera e nel mio cuore.

Che bello poi salutarvi nel contesto di questo mese speciale e di questo luogo speciale, guardando, da un lato, all'urna delle ossa di Francesco, estrema nudità, che sta attraendo folle incredibili e queste povere mura della Porziuncola, in cui Francesco stabilì la sua casa e in cui volle morire "nudo sulla terra nuda".

A queste mura il Santo affidò, sotto lo sguardo della Vergine, l'ardore della sua preghiera, il lavoro di formazione della sua fraternità, i primi passi di Chiara. Qui, vent'anni fa, affidai alla Mamma celeste gli inizi del mio ministero. Ritengo frutto di questo affidamento se, appena giunto in vescovado, cominciai subito a sentire quelle mura ancora traspiranti, sentii il respiro di Francesco, che le aveva segnate della profezia della sua spogliazione e, alla fine della vita, della sua infermità allietata dalle note del Cantico. Lì, quasi risvegliate da quel respiro santo, le pietre da lui calcate sono risorte a nuova vita e restituite ad Assisi dopo un oblio secolare. Il Santuario della Spogliazione è opera sua, non mia.

Lì, nuova grazia, precipitata a scrosci come un sigillo celeste, l'approdo di san Carlo, venuto ad Assisi in vita per affinare sulle orme di Francesco e Chiara il

suo cammino di santità, e che ora, con la sua santità riconosciuta, sta incantando il mondo, nuova luce che si è accesa nel paesaggio assisano, senza oscurarne o spegnerne nessun'altra.

Come sei bella, sposa mia!

Tanti sono i motivi per dirlo, nonostante le fatiche e le spine che pur non sono mancate. Ma tutto è grazia.

Dico pertanto con il salmista: "Che cosa renderò al Signore per quello che mi ha dato?" Se volete farmi un dono, cari fratelli e sorelle, fatemi il dono di rendere grazie con me. Il numero di "Chiesa insieme" preparato per questa occasione, la mia intervista per il sito della Diocesi di Assisi e alla Gazzetta di Foligno e il video-giornale diocesano di questa settimana vi aiuteranno a farlo.

Alla Porziuncola, prima di fare il mio ingresso pastorale ad Assisi, dissi scherzando a Maria che sarei venuto solo se fosse stata lei a far da vescovo e io a farle da segretario. Lei ha fatto davvero bene, io certo non altrettanto. Rimetto tutto nelle sue mani. La prego di rendere felice il vescovo Felice, e, con lui, tutti voi. A tutti voi un immenso grazie, per ciò che siete stati e resterete per me.

Per il resto, mentre la mia vita ricomincia, come anche la vostra, con rinnovato entusiasmo, non mi sento di dire altre parole. Ve ne ho dette tante, forse troppe, in questi lunghi anni. Piuttosto può far bene, a me e a voi, riascoltare, come un monito e un programma, le parole pronunciate proprio in questo luogo da Francesco, mentre si congedava dai suoi frati al tramonto della vita: "Io ho fatto la mia parte; la vostra Cristo ve la insegna". Amen.